

Censura / Nel 1729 compare una copia quasi perfetta della Ventisettana del 1527: non una truffa antiquaria, ma un'operazione editoriale

Il primo facsimile *Decameron*: il caso del falso veneziano

**ROBERTO
CARNERO**

Nel 1729 succede a Venezia un fatto singolare, e per quei tempi del tutto nuovo: compare un volume a stampa del *Decameron*, una copia (quasi) perfettamente conforme all'edizione stampata a Firenze nel 1527 dagli eredi dell'editore Filippo Giunti, denominata "la Ventisettana". Quest'ultima era all'epoca l'edizione più celebre del capolavoro di Boccaccio e, a oltre due secoli dalla pubblicazione, era ormai rarissima. Dunque nel 1729 si decise di proporre un falso - che di fatto fu il primo facsimile nella storia dell'editoria - per rispondere alle richieste del mercato ingannando i possibili compratori? Si occupa della questione - un vero e proprio "giallo" culturale - Giacomo Cardinali nel suo saggio *Tutti pazzi per Boccaccio. Indagine su un caso di editoria e censura nella Venezia del Settecento*. L'autore non crede che si trattò di un'operazione fraudolenta, poiché nelle "Novelle

della Repubblica delle Lettere", un foglio settimanale in cui si dava conto delle novità editoriali, troviamo quell'anno la notizia dell'avvenuta ristampa: «Chi avesse voluto intorbidare le acque del mercato antiquario europeo», scrive Cardinali, «avrebbe evitato come la peste questa divulgazione di notizie». Lo studioso ripercorre l'intera vicenda in tutti i suoi risvolti, interrogandosi sulle modalità con cui fu realizzata la copia e sulle ragioni per le quali si decise di procedere in tal senso. Propone inoltre al lettore, a mo' di quiz, immagini di pagine della Ventisettana e del suo facsimile settecentesco, chiedendogli di confrontarle e di individuare le pur minime differenze (poi fornendo le soluzioni). La stampa fu possibile grazie al ritrovamento, da parte di un padre minore conventuale, fra' Raimondo Vivenzio Missori, delle matrici dei caratteri giuntini con i quali era stata realizzata la Ventisettana. Notizia in passato messa in discussione, ma che Cardinali tende a ritenere non inverosimile. Ma se l'intento non era truffaldino, perché ristampare in

copia conforme un'edizione di due secoli prima? Per rispondere bisogna pensare a ciò che era capitato al *Decameron* con la Controriforma: la censura non poté non esercitarsi su un'opera così ricca di situazioni erotiche e di spunti anticlericali. Non a caso, nel 1558, il libro rientrò nell'*Indice dei libri proibiti*, che ne vietava la diffusione e la lettura nei Paesi cattolici. Papa Pio V ne autorizzerà tuttavia una sia pure parziale circolazione, concedendo il permesso di ristamparlo a patto che «per niuno modo si parlasse entro alle novelle in male o scandalo de' preti, frati, abbatte, abbadesse, monaci, monache, piovani, proposti, vescovi o altre cose sacre». Il lavoro di epurazione e di snaturamento (all'epoca si diceva di "rassetatura") fu impietoso. All'inizio del Settecento vigevano ancora queste norme. Ristampare l'edizione di inizio Cinquecento (dunque precedente alle regole emanate dal Concilio di Trento), sotto la parvenza di un'operazione "archeologica", significava di fatto offrire ai lettori un testo il più possibile vicino all'originale boccacciano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giacomo Cardinali
Tutti pazzi per Boccaccio
Indagine su un caso di editoria
e censura nella Venezia del Settecento

Sellerio

Pagine 270. Euro 20,00

